

Sos alienazione parentale,

Rosanna
Fanelli

Non avevo ancora vent'anni quando due giganti della musica, di allora e di tutti i tempi, scrivevano: «Noi siamo il mondo. Noi siamo i bambini. Noi siamo quelli che un giorno porteranno la luce». Correva l'anno 1985 e dal genio di due stelle del calibro di Michael Jackson e Lionel Richie prendeva vita il grande progetto "We are the world": molto più di una meravigliosa canzone, ma una sorta di appello universale alla solidarietà. Sono passati più di trent'anni e la musica e le parole di queste canzoni, ora più di allora, toccano il cuore, in un mondo che ha sempre più bisogno di luce e solidarietà per contrastare le innumerevoli contraddizioni e violenze che feriscono la nostra umanità.

Soprattutto in questi giorni di festa, e più che mai nella Festa in cui Dio si fa Bambino, le note di quelle dolci melodie senza tempo, si riaccendono e risuonano nell'aria ricordando che «arriva un momento in cui abbiamo bisogno di una chiamata, quando il mondo deve tornare unito» e che «non possiamo andare avanti fingendo di giorno in giorno che qualcuno, da qualche parte, presto cambi le cose. Tutti noi siamo parte della grande Famiglia di Dio e la verità, lo sai, è che l'amore è tutto quello di cui abbiamo bisogno».

Quanto sono vere queste parole. E quanto è vero il nostro bisogno di amore, di famiglia, nel senso più autentico. E invece in tanti ci ritroviamo a festeggiare il Natale circondati da continue richieste di aiuto per le lacerazioni ed i conflitti che stanno minando le fondamenta dei valori familiari e conducono alla distruzione delle famiglie, al vertiginoso aumento delle separazioni coniugali, al sempre più diffuso senso di solitudine e sconforto. Oggi tante famiglie, piuttosto che essere porto quieto di accoglienza e di amore, diventano sempre più spesso un mare in tempesta perché le ordinarie vicende quotidiane, che ben potrebbe e dovrebbe essere basato sull'ascolto, sul rispetto, sull'assunzione delle responsabilità proprie dei ruoli coniugali e genitoriali, diventa invece "scontro" basato sulla violenza, sull'affermazione della forza e del potere, anche economico. Chi non ha mai assistito a tali improprie forme di "confronto" familiare e non ha mai ricevuto da un amico, da un parente, richieste d'aiuto che giungono sussurrate quando già la quiete familiare comincia ad incrinarsi?

Eppure troppe richieste restano inascoltate, anche quando si fanno, via via, sempre più forti, urlate e disperate. Sicché, come accade per ogni grave piaga non curata, anche la piaga della violenza familiare, non arginata tempestivamente, finisce per aggravarsi, giorno dopo giorno, sino a trasformare la famiglia in un "campo di battaglia" dove i primi a farne le spese, è noto, sono i figli, so-

La manipolazione dei figli nella separazione, attraverso una sorta di lavaggio del cervello, conducono ad escludere il genitore più debole

prattutto se in tenera età.

E come accade in ogni guerra, dove si annidano le peggiori forme delinquenziali che lucrano sui conflitti e perseguono interessi contrapposti alla loro risoluzione, accade anche che famiglie "in crisi", nel disperato bisogno di aiuto per la ricerca di un nuovo equilibrio familiare, finiscano nella rete di "professionisti" senza scrupoli che, calpestando le reali esigenze della famiglia, creano ad arte un ingannevole interesse spostando il conflitto sul piano materiale.

Ebbene, in questo "mercato" alimentato da chi lucra sul dolore delle famiglie, si va sempre più diffondendo l'insana, malcelata ed ancora poco sanzionata illecita prassi, di usare i figli per spostare l'ago della bilancia del "botino di guerra": ed è così che si giunge alla dilagante piaga dell'alienazione parentale.

Le separazioni coniugali, si sa, impoveriscono ed a farne le spese, nell'immediato, è il coniuge costretto a lasciare l'abitazione familiare. Accade quindi che, spinti talvolta da disonesti consiglieri, alcuni genitori, già in vista e prima della separazione, pongono in atto comportamenti finalizzati ad "appropriarsi" dei figli, manipolandoli per indurli a rifiutare quel genitore buono che è sempre stato un importante punto di riferimento affettivo ed educativo. I metodi attuati per la manipolazione dei figli sono ormai ben noti agli esperti e conducono, attraverso un vero e proprio lavaggio del cervello operato con letali iniezioni di disamore e falsità, ad una sorta di arruolamento dei figli, vittima di tale violenza manipolativa, "nell'esercito" del genitore alienante ed al graduale ed ingiustificato rifiuto del genitore alienato e di tutto il ramo parentale dello stesso genitore rifiutato. Ciò consente all'alienante, con stratagemmi processuali costruiti ad arte che mirano ad indurre in errore i magistrati, di ottenere il collocamento del figlio presso di sé al solo fine di essere beneficiario, e non già onerato, del contributo al suo mantenimento e soprattutto mantenere l'assegnazione della casa coniugale che diventa così una sorta di "prigione" per il figlio, trattato come un vero ostaggio e costretto a non vedere, né sentire telefonicamente, il genitore



buono né alcuna delle persone che possono ricondurlo a quel genitore. E quando i figli alienati cercano di ribellarsi a

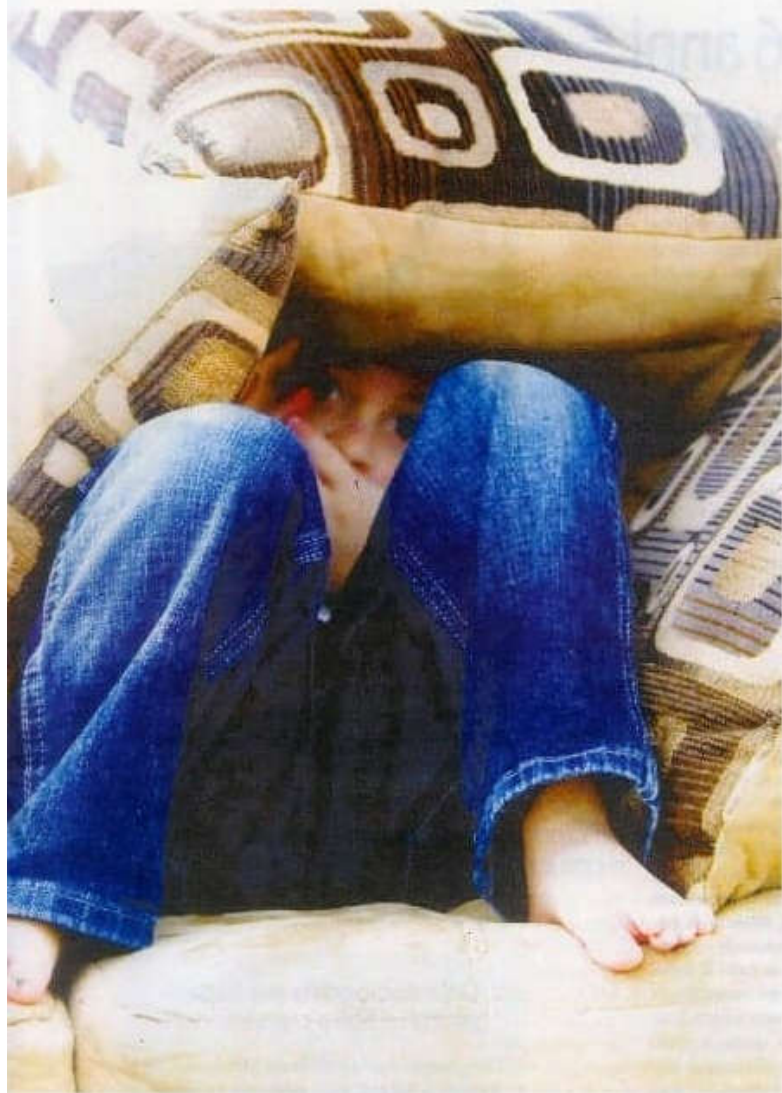
Il "Comitato 15 maggio" con i genitori vittime

Rosanna Fanelli, avvocato, madre di famiglia, è la leader del gruppo "Gruppo 15 maggio-Famiglia e istituzioni insieme" che si è costituito un paio di anni fa «per sottolineare la nostra volontà di continuare ad essere famiglia, anche se la maggior parte di noi non riesce più a vedere i propri figli». L'obiettivo è quello di sensibilizzare le istituzioni, civili e religiose, su un tema così rilevante. Continuare ad essere "genitori a tempo pieno" anche nella separazione è naturalmente diritto e dovere per madri e padri, ma lo è soprattutto per i figli. Principio sancito da tutti i documenti internazionali e ben presente anche nella nostra legislazione.

Il "Comitato 15Maggio" - è la data in cui si

festeggia la festa internazionale della famiglia - chiede tra l'altro che i giudici facciano in modo di rispettare il principio della pari responsabilità educativa e, in attesa di una nuova norma, intervengano con tutti gli strumenti che già la legge ora mette a disposizione, per tutelare un diritto dei minori, che è innanzi tutto quello di avere una mamma e un padre. Osserva ancora l'avvocato Fanelli: «Il giudice deve intervenire con l'obiettivo di ristabilire pari opportunità educative per entrambi i genitori e se non lo fa tradisce lo spirito e la lettera della norma». E quando c'è un genitore che palesemente ostacola l'altro dev'essere sanzionato con l'obiettivo di ripristinare la situazione più favorevole a vantaggio del minore.

la violenza che fa ammalare



Il "conflitto di lealtà" che condiziona i minori alienati educati all'anaffettività ha un meccanismo simile alla sindrome di Stoccolma



Rosanna Fanelli, portavoce del Comitato 15 maggio*

ta violenza, gli alienanti sanno come "comprare" la loro complicità, con compiacenze materiali che poi cercano di far ricadere sull'altro coniuge con ingiustificate e continue pretese di aumento del contributo al mantenimento. Così i figli, condannati al disamore ed educati dall'alienante alla più totale anaffettività, sono indotti a ricambiare le elargizioni materiali dell'alienante con una sempre più inquietante sudditanza psicologica che gli esperti definiscono "conflitto di lealtà", un meccanismo pericolosissimo che sembra avere analogie con la più conosciuta "sindrome di Stoccolma", dove gli ostaggi scivolano in una sorta di "innamoramento" per i propri sequestratori.

È chiaro che i genitori buoni, che mai hanno avuto alcun problema relazionale con i propri figli prima della separazione coniugale, non possono rinunciare all'amore genitoriale e non possono rassegnarsi all'idea di perdere per sempre i figli e di non poter far nulla per salvare la famiglia. Nessuno può por-

re in dubbio che i figli e i genitori restino famiglia pur dopo la separazione coniugale. Ma qui si innescano, incredibilmente, ulteriori possibili complicazioni, perché l'unico strumento per liberare i figli dalla violenza dell'alienazione, in mancanza di una rete di solidarietà familiare, è attualmente il ricorso agli strumenti processuali che ad oggi però, in gran parte dei casi, non sono risultati idonei ad offrire soluzioni tempestive e efficaci. È stata infatti consentito invece una diffusione preoccupante della piaga dell'alienazione parentale, tranne pochi casi di provvedimenti coraggiosi adottati da giudici illuminati che hanno saputo sanzionare tempestivamente ed adeguatamente le condotte alienanti, applicando, in particolare e tra l'altro, le vigenti disposizioni di cui all'art. 709 ter del codice di rito.

Sappiamo bene che pur di mantenere il "possesso" dei figli, già illecitamente acquisito con erronei provvedimenti, con i citati vantaggi economici che ne conseguono, gli alie-

nanti ed i loro "sostenitori" mettono in gioco risorse non sempre consentite dall'ordinamento giuridico, che conducono ad una sorta di processo kafkiano con ruoli invertiti, che gli esperti sanno ben riconoscere, dove gli alienanti si spacciano per vittime piuttosto che carnefici. Inoltre entrano in gioco figure non contemplate da alcuna norma processuale quali ad esempio educatori, terapeuti che impongono illecite terapie coatte, senza diagnosi e senza prognosi, con violazione del divieto posto dall'art.32 della nostra Costituzione, ed ancora mediatori che impongono "riavvicinamenti" non consentite nei casi di violenza (convenzione di Istanbul). Intanto i costi dei procedimenti lievitano, spingendosi talvolta anche al di là dei limiti di legge e delle evidenze fiscali e ben oltre l'immaginabile. È l'assurdo è che talvolta, piuttosto di sanzionare le illecite condotte dei genitori alienanti, alcuni Uffici penalizzano incredibilmente i figli ed i genitori vittime di alienazione, imponendo l'atrocità di esentuarne consulenze psicologiche, psichiatriche, medicalizzazioni e psicoterapie, e finanche l'orrore di incontri definiti "protetti" affidati a "protettori" privi di specifiche competenze che di fatto rappresentano una vera violenza privata ed una illecita limitazione della libertà ed ingerenza non consentita nella vita privata e familiare (art. 8 Cedu). Intanto gli anni passano, le relazioni familiari si distruggono e gli alienanti sguazzano nei loro terribili piani.

Accade così che l'atroce violenza familiare, che dopo la separazione coniugale assume la veste dell'alienazione parentale, diventa anche "violenza istituzionale" con la così detta "vittimizzazione secondaria" ed illecita colpevolizzazione delle vittime.

Le numerosissime testimonianze sulla stampa, in tv, sui social, e le recenti manifestazioni di piazza sul tema della tutela della genitorialità, danno solo in minima parte la misura di quanto il problema dell'alienazione parentale sia grave e diffuso: tanti non hanno forza e strumenti per parlarne e si rassegnano a consumare nel silenzio ed in solitudine il loro dolore.

Non tutti resistono a tanta violenza fisica, psicologica, istituzionale, economica. Tante vittime di alienazione si ammalano gravemente ed aumentano i casi di suicidio: un problema veramente gravissimo che vede già da tempo impegnate tutte le forze politiche, nella ricerca di soluzioni.

Aspettiamo quindi i migliori interventi legislativi, volti anche a configurare l'alienazione parentale, oggi inquadrabile nel reato di maltrattamento familiare, come nuova forma tipica di reato contro la persona, auspicando una adeguata e specifica disciplina delle responsabilità personali e patrimoniali ascrivibili a chi pone in atto, o solo agevola, la manipolazione e l'alienazione dei figli.

*Avvocato - Portavoce Gruppo 15Maggio